

TourismA – Salone Internazionale dell'Archeologia

Firenze 19.2.2016

Intervento di S. Bianchi, ANCPL Legacoop

L'iniziativa di oggi risulta di particolare importanza anche perché si colloca in una delicata fase di trasformazione organizzativa e normativa.

Riteniamo comprensibile e giusto un intento riformatore generato dal mutare degli assetti e della disciplina del territorio così come da una più articolata considerazione dell'intera filiera che caratterizza il rapporto con il bene archeologico, ed anche da innovati approcci metodologici.

Ma meraviglia, anche per la complessità dell'ambito in cui la riforma va ad incidere, che non sia stata preventivamente aperta una fase di confronto con i propri dirigenti e funzionari così come con le rappresentanze del mondo della formazione e con le diverse associazioni che rappresentano imprese e professionisti negli ambiti dei lavori e dei servizi, soggetti che oggi costituiscono gran parte del tessuto economico del settore.

Inoltre il confronto preventivo avrebbe dovuto riguardare l'intero impianto della riforma. Può essere comprensibile ed anche utile un'attività legislativa articolata in più fasi ma questa prassi non può certo essere applicata all'elaborazione della strategia complessiva che necessita di un progetto chiaro di cui vanno preventivamente ipotizzati gli impatti e successivamente puntualmente monitorati gli effetti.

Nel merito di alcuni elementi che caratterizzano questa seconda fase della riforma esprimiamo alcune riflessioni a partire dalla costituzione delle Soprintendenze uniche.

E' sicuramente positivo per l'utente, cittadino o impresa che sia, avere un unico referente che fornisce una risposta complessiva e multidisciplinare. E' positivo per il cittadino ma lo è principalmente per lo stesso territorio/paesaggio che nella globalità della sua considerazione viene eletto a Bene Culturale nel suo insieme e trova quindi maggiore possibilità di essere interpretato e tutelato superando separazioni cronologiche o tipologiche che talvolta hanno reso inutilmente macchinose le indagini e gli interventi di tutela. E' chiaro che potranno comunque emergere visioni diverse anche all'interno della medesima struttura ma dovranno, credo giustamente, essere trovate, nello stesso ambito, le sintesi più adeguate.

Molto meno comprensibile, anzi quasi in contraddizione con l'intento sopra espresso, è la prospettata articolazione subregionale delle Soprintendenze specialmente in una fase in cui la riorganizzazione politico-amministrativa dei territori vede la dimensione regionale come quella più adeguata per il governo del territorio e pone in capo alle Regioni lo strumento dei Piani Paesaggistici. Non solo, la frammentazione delle soprintendenze determinerebbe una dispersione delle risorse, a partire da quelle umane, sicuramente a discapito della capacità operativa delle varie strutture. E' chiaro che se consideriamo queste contraddizioni si insinua forte il dubbio che la prospettata articolazione territoriale delle Soprintendenze sia finalizzata, nonostante le rassicurazioni in senso contrario del Ministro, unicamente alla realizzazione di una stretta dipendenza dalle Prefetture, come indicato dalla riforma Madia. Ovviamente un'organizzazione basata sulla dimensione regionale non impedirebbe, come non lo ha impedito sino ad oggi, una

sottostante articolazione in sedi operative dislocate sul territorio definite, dalle stesse Soprintendenze regionali, in base a specifiche esigenze.

La sensazione di una forte contraddizione tra l'intento unificatore, per meglio rispondere alle esigenze del territorio, e le reali scelte operate diventa ancora più forte se consideriamo la separazione, realizzata a partire dalla prima fase della riforma, tra tutela, che sembra essere sempre più tesa a solo garantire l'osservanza alle norme, e valorizzazione. Questo processo di disaggregazione, oltre ad essere diseconomico dal punto di vista organizzativo, sembra muoversi in senso del tutto contrario rispetto alla necessità di una visione e capacità di intervento globale sul territorio finalizzata, in ultima istanza, a garantirne lo sviluppo, prima di tutto culturale e sociale. Una capacità di intervento globale che può partire solo da una forte connessione tra tutti gli elementi della filiera: conoscenza, tutela, conservazione, valorizzazione e gestione.

Infine non appaiono chiari i livelli di investimento previsti per far sì che la riforma possa concretizzarsi senza creare pericolosi blocchi nel funzionamento della struttura, coscienti che nessun progetto di riorganizzazione può essere previsto a costo zero. In particolare, oltre al personale, andranno potenziati i laboratori, a servizio di più soggetti, e forse moltiplicati i depositi e le biblioteche.

Altro elemento fondamentale nel confronto di oggi, sempre imposto dall'attività legislativa in corso, riguarda il tema dell'archeologia preventiva in rapporto alla riscrittura del Codice degli Appalti in attuazione delle direttive EU e della conseguente legge delega 11/2016.

Ancpl ha già inviato le proprie raccomandazioni alla commissione in cui, in relazione all'archeologia preventiva, ha indicato come essenziale il mantenimento, nella nuova stesura del Codice dei Contratti Pubblici, dell'impianto di regolazione delle attività di archeologia preventiva, già agli artt. 95 e 96 del Dlgs 163/2006, in quanto tali dispositivi permettono di anticipare le operazioni di tutela del patrimonio archeologico alla fase di progettazione delle opere, in accordo con la Convenzione Europea di La Valletta, recentemente sottoscritta dallo Stato Italiano, evitando che le attività di tutela dei contesti di interesse archeologico, garantita dalla Costituzione, ne pregiudichino la regolare esecuzione nella fase di realizzazione.

Crediamo sia interesse di tutti i soggetti, anche di quelli economici interessati alla realizzazione delle opere, mantenere le procedure dell'archeologia preventiva in quanto queste permettono di evitare l'eventuale blocco dei lavori in corso d'opera, con la conseguente lievitazione di costi determinata non tanto dall'applicazione dell'archeologia preventiva quanto dai ritardi nella realizzazione delle opere, fenomeni, questi, che hanno caratterizzato, per una lunga fase, in senso negativo il rapporto tra archeologia e territorio.

Le bozze di articolato che circolano in questi giorni evidenziano il rischio che il legislatore possa optare per un semplice rinvio della disciplina ad una futura revisione del Codice dei Beni Culturali. Poiché lo stralcio dal Codice dei Contratti comporterebbe di per sé gravi rischi, a causa di una fase di *vacatio legis*, sia nella tutela del patrimonio archeologico sia nel processo di realizzazione delle opere pubbliche, richiediamo con decisione che, se si ritenesse di procedere su quella strada, si inserisca nel nuovo Codice dei Contratti almeno una norma transitoria che faccia salve le procedure previste dagli attuali artt. 95 e 96, fino all'entrata in vigore delle future modifiche del Codice dei Beni Culturali.

Riteniamo poi che la revisione del Codice dei Contratti debba essere l'occasione per tradurre le Linee Guida di applicazione della procedura di verifica dell'interesse archeologico in un dettato regolamentare che assieme ai dispositivi di cui al capo II del DPR 207/2010 e al futuro regolamento della legge 110/2014, portino al completamento organico della normativa.

Infine alcune riflessioni sul coordinamento.

Le adesioni e la partecipazione all'iniziativa di oggi testimoniano la volontà di confronto da parte di tutte le componenti e tutte le "sigle" del mondo dell'archeologia (archeologi degli organi del ministero, del sistema della formazione e della ricerca, degli enti territoriali, con contratto del pubblico impiego, archeologi liberi professionisti, archeologi organizzati in varie forme imprenditoriali, con contratti privatistici). Quindi l'ipotesi di formalizzazione di un coordinamento dei vari livelli associativi appare più vicino e si configura come un passo importante sulla strada di una rappresentanza unitaria che potrà consentire di rafforzare l'autorevolezza e l'incisività delle posizioni che saremo in grado di portare a sintesi.

Per raggiungere questo obiettivo è però necessario riconoscere le diverse specificità e consentire ad ogni organizzazione pari dignità. Le posizioni unitarie negli organismi interassociativi non si trovano a colpi di maggioranza ma bensì attraverso una comune disponibilità basata sulla convinzione della necessità di raggiungere sintesi unitarie e lasciando comunque, in ultima istanza, l'autonomia della dissidenza. In sintesi la diversità della nostra collocazione deve configurarsi come un valore che ci consentirà di elaborare analisi, proposte e risposte capaci di rappresentare un orizzonte più vasto ed una progettualità più compiuta.

Ribadendo l'interesse di ANCPL-Legacoop a partecipare e a portare il proprio contributo in questa come nelle future occasioni di discussione, suggeriamo alcune riflessioni sullo scopo e le modalità di funzionamento.

In merito allo scopo, riteniamo che il coordinamento, in quanto formato da rappresentanze di soggetti eterogenei, debba avere come obiettivo la rappresentanza comune di istanze condivise da tutti i soggetti che ne fanno parte e la promozione del sistema complessivo delle attività di Archeologia del nostro Paese. Se invece si configurasse solo come "rappresentanza professionale" degli archeologi, ne sarebbero, a nostro avviso, ridotte le potenzialità.

Riguardo le modalità, pensiamo sia necessario partire da un concetto fondante: il sistema di coordinamento e le sue decisioni devono essere frutto di un processo democratico che nasca dalla volontà di rappresentare paritariamente tutte le componenti e che ne valorizzi, in sintesi, le differenze.

Da qui discende la governance che, secondo noi, deve essere costituita da un'assemblea plenaria che, attraverso la discussione di chiunque voglia dare un contributo allo sviluppo del settore, espliciti le questioni e ne analizzi i problemi, una direzione, costituita da tutti i rappresentanti delle organizzazioni aderenti che determini le linee su cui costruire la posizione comune del coordinamento e una giunta esecutiva, costituita da un membro per ognuna delle componenti il coordinamento (archeologi ministeriali e degli enti locali, università e ricerca, professionisti, imprese), nominato dalla componente di appartenenza.

Permettetemi anche un'ultima nota su archeologia e impresa.

Ancpl rappresenta cooperative attive nell'ambito dell'archeologia e dei beni culturali che hanno governance costituite in larghissima parte da archeologi che non sono solo dipendenti ma artefici delle strategie della cooperativa in quanto soci imprenditori, che svolgono la propria attività al pari di un qualsiasi altro professionista del settore ma in forma organizzata.

Non è un caso che le cooperative del settore di Ancpl, per qualificare ulteriormente il sistema imprenditoriale, abbiano sollecitato l'emissione del Decreto del Ministero di cui all'art. 201, comma 3 del Codice dei Contratti Pubblici, con il quale si dovrebbero definire ulteriori specifici requisiti di qualificazione per i soggetti esecutori di lavori sul patrimonio culturale, strumento essenziale per superare l'insufficienza dell'attestazione SOA per la qualificazione tecnica delle imprese del settore. Al riguardo è da sottolineare come nell'ambito del restauro delle superfici siano già in vigore criteri più stringenti che richiedono la presenza di direttori tecnici specificatamente qualificati e personale professionalizzato stabile.

Ancora oggi, nonostante siano passati più di 35 anni dalla costituzione delle prime società e cooperative di archeologia, il modello operativo dell'impresa stenta a essere considerato come un valore per il sistema. Si continua a non considerare la sua capacità di favorire la valorizzazione dell'attività interdisciplinare, il rafforzamento delle capacità di investimento in tecnologia e quindi in ricerca e innovazione, l'ottimizzazione dell'organizzazione produttiva migliorando qualità e tempi di esecuzione, l'aggiornamento e l'evoluzione delle capacità professionali.

In realtà è anche attraverso il riconoscimento di un sistema imprenditoriale fortemente qualificato, che occupa un alto numero di tecnici laureati e che opera in maniera specializzata, che passa lo stesso riconoscimento professionale. Affermare e sviluppare il valore del fattore imprenditoriale non significa piegare all'interesse privato un bene che è pubblico, o meglio è un bene comune, bensì significa considerare anche l'archeologia come un ambito capace di sviluppare occupazione, progettualità e ricchezza collettiva.